

“Selfie”

Da pochissimi giorni l'Università di Oxford ha eletto “Word of the Year” (Parola dell'anno) 2013 il neologismo «Selfie». Si tratta di un termine usato per la prima volta nel 2002 in un forum australiano su internet, la cui frequenza nella lingua inglese negli ultimi dodici mesi è straordinariamente aumentata di oltre il diciassettemila per cento rispetto all'anno scorso. Ma cosa significa questo neologismo, e perché è così comune, soprattutto tra i giovani? Propriamente parlando, la parola indica un autoscatto realizzato con uno “smartphone” o una “webcam” e poi pubblicato sulla rete internet. Come si può facilmente arguire, l'esplosione esponenziale dell'utilizzo del termine è motivata soprattutto dal suo legame con i social network dove è sempre più di moda mettersi in posa per autoscatti da postare, poi, sulle molteplici reti sociali del web. A noi non interessa porci come anacronistici moralisti pronti alle solite, molto spesso ingenerose, invettive contro il mondo d'internet. Sono tante le motivazioni che possono spingere a pubblicare autoscatti sul web: alcune hanno presupposti buoni e positivi, altre hanno ragioni negative e inopportune. Ciò su cui, invece, intendiamo porre l'attenzione è la trasposizione dell'azione del “selfie” in senso spirituale. Tutti quanti, infatti, con opportuna frequenza, dovremmo fare un autoscatto della nostra condizione spirituale, della nostra anima, della nostra vita, del nostro rapporto con noi stessi, con gli altri, con la famiglia, con i conoscenti, con il mondo del lavoro, con la società tutta, per poi postarla non sulle pagine di un social network, ma sulle pagine del Vangelo. I “like” (“mi piace”) da numerare con autentico interesse non sono quelli pubblicati dagli amici sul proprio profilo, ma quelli postati dal Signore sulla propria vita, conseguenza della congruenza di pensieri, parole, opere e omissioni con il suo disegno d'amore. I “selfies” potrebbero essere, allora, un nuovo modo di fare l'esame di coscienza: scattare un'istantanea della propria esistenza per analizzarla a partire da come essa appare, allo scopo di ricondurla nella benedizione di Dio.

Don Michele Fontana